



Foto Ansa

Ieri ancora sbarchi Uomini, donne e bambini. È un dolore senza interruzione quello che si riversa ogni giorno sul molo di Lampedusa

→ **Quattordici anni** È arrivato da solo dalla Tunisia domenica: da allora nessuno si è curato di lui
→ **Ce ne sono 230 sull'isola** e dormono in terra. Il governo: «per loro non ci sono posti in Italia»

Baderddim e gli altri minori dimenticati a Lampedusa

Hanno trovato ospitalità nell'area marina protetta ma per giorni non hanno nemmeno potuto lavarsi. «In Italia sono venuto per cercare una nuova vita - dice Baderddim - non per stare peggio che in Tunisia».

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

Non è un'isola per bambini quella dove Baderddim, quattordici anni, è sbarcato con altri centinaia di minori tunisini come lui. Eppure il governo ha dimenticato qui anche loro. I Baderddim di Lampedusa. Abbandonati sull'isola, senza un letto dove dormire, senza documenti, senza nulla, in attesa di esistere. Baderddim ha la faccia tonda ancora da bambino. Anche se si scoccia di parlare troppo, come un grande che ha altro da fare. Tra

uno sbuffo e l'altro racconta la sua storia di ragazzino partito per mare. Sulla barca dove è salito al porto di Sfax - dice - c'erano trecentodieci persone, quasi tutti uomini adulti. Baderddim parla solo arabo. Ma Aman, sedici anni, che ha viaggiato con lui, parla un po' di francese e traduce. Gli uomini - spiega - pagavano duemila dinari (mille euro), i ragazzini mille dinari. Baderddim, che viene da una famiglia poverissima, è saltato su senza pagare. Nascondendosi tra i grandi, come una mascotte. Lo scafista - almeno così racconta lui - se n'è accorto, ma lo ha lasciato stare. E così è partito. Come i grandi, lasciandosi alle spalle la famiglia: mamma, papà, tre sorelle e un fratello più piccolo di sette anni. Il viaggio - dice - è durato due giorni. Era domenica quando ha toccato terra. E da allora nessuno sull'isola ha neppure registrato il

suo nome. Lo scrive su un foglietto con una grafia da bambino.

Mentre parla alle sue spalle degli uomini con la tuta bianca e le mascherine sul viso continuano a spar-

Il bluff di Mantovano
Alla Camera martedì ha detto che erano stati portati via. Ma mentiva

gere acqua e disinfettante. Cercano di lavare via la vergogna di Lampedusa. Il nome, Area marina protetta, trae in inganno. Ma sono due stanzoni, senza finestre. Dove oltre duecento bambini hanno vissuto per giorni. Due bagni per tutti, niente docce. Niente letti, niente materassi. Solo con le lenzuola di plastica proprio come gli adulti che vivono accampati sull'isola a cielo aper-

to. «Questo posto fa schifo», fa la faccia disgustata Baderddim, che in Italia - dice - è venuto per iniziare un'altra vita e non per stare peggio che in Tunisia. Da grande vuole fare il saldatore, spiega. Ma prima spera di poter studiare.

Sembra un tipo determinato. Solo che in mano, per ora, non ha nulla. Neppure quel foglietto con su scritto «minore» che gli altri bambini possono sventolare sperando di partire. Ufficialmente, finché qualcuno non si preoccuperà di ricostruire burocraticamente la loro identità sono tutti solo «presunti minori». Gli operatori di Save the Children registrano soltanto i loro dati su una scheda. E in cambio distribuiscono i cedolini con su scritto un numero e la data di arrivo.

→ **SEGUE A PAGINA 6**